

sione in legge. Ci sono norme e precedenti che rendono chiaro i possibili rimedi a eventuali difficoltà. «L'ordinamento prevede la possibilità di ovviare a tali inconvenienti» conferma ed enumera il Capo dello Stato.

**MEZZ'ORA AL COLLE**

Berlusconi aveva chiesto un colloquio al Quirinale. Ieri pomeriggio è stato ricevuto per mezz'ora da Napolitano. Ma mai avrebbe immaginato di doversi misurare con l'autorevole altolà. C'è la Libia in fiamme, ci sono i rapporti con la Ue per risolvere quello che è un problema comune, e chissà, magari si sarebbe potuto parlare anche di riforma della giustizia, così solo un assaggio. Ed invece Berlusconi si è dovuto giustificare per il metodo sbagliato seguito ancora una volta. Che gli argomenti del colloquio siano stati la Libia, il soccorso e l'accoglienza, e il decreto Milleproroghe viene confermato da un comunicato del Quirinale in cui si entra nel dettaglio degli argomenti trattati anche per evitare che fossero messe in giro, com'è accaduto altre volte, versioni non corrispondenti alla realtà. «Il presidente del Consiglio ha convenuto sulle osservazioni di metodo formulate nella lettera» si legge nella nota. E Berlusconi avrebbe accolto il richiamo perché gli consente di non dovere cercare di dare una risposta a tutte le pressioni che ancora gli vengono fatte. Specialmente dai suoi che ovviamente sono andati in fibrillazione. «Per il futuro terrò conto di questo richiamo» ha detto. Non si capisce perché finora non l'abbia fatto.

Intanto ha da risolvere un problema serio. Napolitano non è che nel

**Come uscirne  
Si prospetta un  
maxiemendamento  
con fiducia**

dire quel «d'ora in poi rinvio» abbia dato il via libera per l'oggi. Dato che considera «possibile anche una almeno parziale reiterazione del testo originario del decreto-legge» e ha ribadito che «non mancherebbero spazi, attraverso una leale collaborazione tra governo e Parlamento da un lato e fra maggioranza e opposizione dall'altra, per evitare che un decreto legge concernente essenzialmente la proroga di alcuni termini si trasformi sostanzialmente in una sorta di nuova legge finanziaria dai contenuti più disparati». Bisogna vedere come il governo ne uscirà. Fermati i lavori alla Camera si pensa ad un maxi emendamento che ripristini il testo originale da blindare con la fiducia. Poi il ritorno al Senato. Tutto entro il 27 febbraio. ♦

**Aiutare i più poveri  
con la social card?  
«Una buona idea  
ma non c'è un euro»**

Buona l'idea, ma non ci sono i soldi. Così il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, liquida la proposta delle Acli di estendere la social card a tutte le famiglie che vivono in condizione di «povertà assoluta», che secondo l'Istat sono 1,3 milioni.

Nel giorno dell'approdo alla Camera del decreto Milleproroghe, il provvedimento che contiene anche il ripristino della carta acquisti come già la conosciamo (per le famiglie povere con over 65 o bimbi sotto i tre anni), le Associazioni cristiane dei lavoratori presentano un piano triennale in soccorso dei meno abbienti. In sintesi, una nuova social card: si tratta di un mix di aiuti economici e di servizi da estendere, entro il 2013, agli oltre tre milioni di italiani e agli stranieri residenti in Italia in stato di semi indigenza.

Il piano prevede che la carta, inventata nel 2008 da Tremonti per far fare la spesa agli anziani in difficoltà, passi dagli attuali 40 euro mensili a una media di 129 euro; che la possibilità di farne uso vari a seconda del costo della vita della città di residenza e che i Comuni elaborino un «Pia», progetto d'inserimento individualizzato, che oltre ai servizi alla persona includa un percorso di inserimento lavorativo. Il tutto per oltre due miliardi di euro: «Una goccia nel mare rispetto alla spesa pubblica per il Welfare - sostiene l'Associazione presieduta da Andrea Olivero.

Quella delle Acli è una proposta valida, ma l'introduzione di diritti soggettivi è «un lusso che di questi tempi è difficile permetterci», replica Sacconi. Il governo al massimo riuscirà a finanziare la vecchia social card. Una soluzione che «ancora una volta non risolverà alcun problema - attacca Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil - al contrario continuerà ad umiliare i pochi beneficiari, costretti a percepire come un favore ciò che invece è un loro diritto: un reddito per vivere in dignità e un'assistenza sanitaria degna di un paese civile». Secondo la sindacalista, «il "governo del fare" finge di non vedere l'ulteriore aumento della povertà, la mancata tutela dei redditi da pensione» e, inoltre, «cancella il Fondo nazionale per la "non autosufficienza"». Dai calcoli dello Spi, oltre il 65% dei pensionati vive con meno di 750 euro al mese. A questi, «l'unica risposta che il governo sa dare è un po' di carità». **G.VES.**

**Via anche Viespoli  
Fli, al Senato restano  
in 6: «Che facciamo?»**

Ancora movimenti in Parlamento, i finiani a Palazzo Madama pensano a un gruppo del Terzo Polo. Intanto Molinari lascia il Pd e va da Rutelli.

**Il caso**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

**R**iuniti per ore al terzo piano di Palazzo Madama, tra liti, momenti drammatici, interruzioni e riprese, i senatori di Futuro e Libertà si sono spaccati e il gruppo è di fatto svanito, anche se non c'è stato lo svuotamento previsto. Recita il *de profundis* il capogruppo uscente, Pasquale Viespoli: «Abbiamo preso atto del venir meno sul piano politico del gruppo Fli al Senato ed abbiamo altresì preso atto di posizioni divergenti rispetto alle prospettive politiche». Con lui lascia Maurizio Saia. In sei restano dentro Fli: Baldassarri, Germontani, Valditarà, De Angelis e Digilio e Barbara Contini, in bilico. Ora puntano alla nascita di un gruppo del Polo per

gruppo di Responsabili anche a Palazzo Madama, con la spinta dei Forza Sud di Gianfranco Micciché. È prontissimo Riccardo Villari. Certificano la loro uscita da Fli, Francesco Pontone e Giuseppe Menardi (che non ha neppure partecipato alla riunione) ma, da piemontese, si rifiuta di unirsi ai «sudisti».

Due pezzi forti «futuristi» sono a un passo dall'abbandono. Andrea Ronchi potrebbe seguire la scia di Viespoli, mentre su Adolfo Urso continua il pressing di Bocchino e lo stesso Fini avrebbe tentato una mediazione. E Luca Bellotti è andato a Palazzo Grazioli insieme a Verdini, tra gli sberleffi on line dei giovani finiani.

**Al Senato** potrebbero nascere due nuovi gruppi: uno di opposizione e uno di sostegno alla maggioranza. L'Api di Rutelli mira a costituirne uno ben identificato, forte dell'arrivo ieri dal Pd di Claudio Molinari, un «centrista», ex assessore della giunta di Dellai alla provincia di Trento. E si prevedono altre uscite dal Pd (la repubblicana Sbarbati, forse), spiega Francesco Rutelli, pronto ad accoglierle perché, spiega, «siamo la forza più omogenea, con un progetto forte, di forza liberale, moderata e riformista». Se il leader dell'Api (al momento i senatori, a quota sei con l'arrivo di Molinari e Baio Dossi) confida di raggiungere la soglia dei dieci, ora non apre le braccia ai finiani, anche se pare che Fini abbia offerto a Beppe Pisanu la guida di un gruppo Api-Fli. L'Udc è nel guado, dopo la rottura con gli autonomisti della Swp, che però non intendono sostenere il centrodestra.

La maggioranza si rafforza, tra compravendita e peones delusi. In aula alla Camera ieri il vicepresidente Maurizio Lupi ha letto i nomi delle new entry che portano i Responsabili a 28: sono Giancarlo Lehner, Giovanni Mottola, Andrea Orsini, Gerardo Soglia, Maria Elena Stasi e Vincenzo Taddei. Numeri utili per riequilibrare i rapporti di forza nelle commissioni.

**«IL SECOLO» OCCUPATO**

**150 finiani hanno «occupato»  
Via della Scrofa contro il «blitz»  
degli ex An sul «Secolo d'Italia».  
La direttrice Perina ha chiesto al  
Cda un impegno sul futuro della  
testata e dei dipendenti.**

l'Italia, con Udc, Fli e Api, ma rifiutano «qualunque ipotesi di ammicchiata a sinistra». Un altro duro colpo per Gianfranco Fini, anche se i fedelissimi lamentano la «campagna mediatica» sulle fughe, come indica la critica di Benedetto Della Vedova al *Corriere della Sera*.

Nella riunione al Senato, dalle tre del pomeriggio fino alle nove, il gruppo si è spaccato: Mario Baldassarri in un documento, pur critico con la gestione del neo partito da parte di Fini, ha chiesto di evitare la scissione. Viespoli invece era pronto a lasciare. Lui e Saia (molto vicino a Augello) potrebbero formare un